

Omelia per la Veglia Pasquale
(*Cattedrale di Oristano, 26 marzo 2016*)

Cari fratelli e sorelle,

“Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana” (*1Cor 15, 17*). Questa affermazione solenne e impegnativa San Paolo l’ha rivolse ai cristiani di Corinto, e, in essi, ai cristiani di tutti i tempi, e, quindi, anche a tutti noi. Su di essa continuiamo a scommettere la nostra vita e la nostra morte, il nostro presente e il nostro futuro. La scommessa di credere in Dio lanciata a suo tempo da Pascal al mondo dei non credenti è ancora valida per tutti noi che abbiamo scelto di credere che Dio esiste e che Gesù è risorto. Infatti, non è disponibile alcun racconto storico e documentale di questo evento così decisivo per le sorti dell’umanità. Dell’evento più importante della storia umana non ci sono testimoni oculari. Nessun tribunale ne può certificare l’esistenza. Nessun racconto evangelico ne fornisce l’ora esatta in cui è avvenuto. A fondamento della nostra fede e della nostra identità cristiana, quindi, non c’è la prova della tomba vuota del Cristo, ma gli incontri personali con il Risorto di Maria di Magdala al sepolcro (*Gv 20, 1-2*) e degli Undici nel Cenacolo (*Gv 20, 19*). Il Vangelo di questa veglia racconta solo il risultato, la realtà della risurrezione. Davanti a questa realtà Maria di Magdala rimane nello sconcerto, nell’incertezza, nella paura. La sua prima reazione davanti alla tomba vuota è la delusione. La reazione ulteriore di Pietro e di Giovanni è quella dello stupore. Né la donna, cui non veniva riconosciuta validità di testimonianza, né l’uomo, che era abilitato a dare testimonianza, quindi, arrivano ad un atto di fede. Le tante profezie della Scrittura, le diverse predizioni dello stesso Gesù non sono bastate per dare loro fiducia e sicurezza.

E qui, allora, abbiamo un primo messaggio. La reazione di Maria di Magdala e di Pietro davanti alla tomba vuota ci fa riflettere sul dovere di scoprire l’adempimento della promessa di Dio anche nei fatti della vita quotidiana, senza pretendere rivelazioni particolari. Le cose di tutti i giorni e gli uomini e le donne che incontriamo nella vita sono le vie ordinarie della rivelazione della presenza di Dio e della sua provvidenza. La forza della fede e l’ascolto della Parola, anche senza l’aiuto di interventi particolari, ci aiutano a decifrare la presenza di Dio nelle cose e nelle persone. Il ricco epulone della parabola di San Luca implorava il Padre Abramo che facesse scendere Lazzaro dal Paradiso per convincere i suoi cinque fratelli dell’esistenza della vita eterna e della necessità di operare il bene. Come è noto, la risposta fu che essi disponevano di Mosè e dei profeti inviati dal Signore e questi dovevano ascoltare. Come a dire: non c’è bisogno di interventi particolari, basta l’ascolto della Scrittura (*Lc 16, 27-30*).

Il secondo messaggio lo riceviamo dalla domanda dell'angelo alle donne: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (*Lc 24, 5*). Anche in questo caso è come se l'angelo dicesse: ma non avete ancora capito che la morte non ha più potere sulla vita? Ormai, il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli non è più quello terreno ma quello celeste. Si è realizzata la promessa di "fare nuove tutte le cose" (*Ap 21, 5*). La vita eterna non è un'altra vita, diversa da quella terrena, ma è la stessa vita, rinnovata e vissuta diversamente, con un rapporto diverso con il Signore. Gesù l'aveva già detto a Marta, sorella di Lazzaro, in occasione della risurrezione di suo fratello: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà" (*Gv 11, 25*). E' chiaro che la morte rimarrà ancora la cosa più certa e tragica del mondo, perché tutti siamo mortali. E' chiaro che la morte conserva tutta la sua drammaticità, soprattutto quando sopravviene per mano di assassini, quando tronca affetti e futuro, quando aggiunge assurdità al mistero, ma non potrà mai impedire la nuova relazione con il Dio della vita, con il Cristo che ci salva non dalla morte ma nella morte. Tutti i giorni ci confrontiamo con la realtà della morte, quando leggiamo i giornali o ascoltiamo le notizie della televisione. Il più delle volte sono morti che ci riempiono di interrogativi, di sgomento, di amarezza. Quando sentiamo queste brutte notizie, comunque, dobbiamo rinnovare interiormente la nostra fede nella vita eterna ed affidare i morti alla misericordia di Dio.

Il terzo messaggio è riconoscere il fatto che la fede nella risurrezione di Gesù non rimane mai un'esperienza privata ma si deve trasformare in una fonte di annuncio: "tornate dal sepolcro annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri" (*Lc 24, 9*). Quanto più un'esperienza è sincera e profonda, tanto più diventa contagiosa e condivisibile. Se veramente sperimentiamo la novità della vita dopo il peccato, se veramente ritroviamo la pace del cuore dopo il perdono e la misericordia, ripeteremo con il salmista: "Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore" (*Sal 117*). Il Cardinal Newman scrisse che del cristianesimo "alcuni ne parlano come se fosse una cosa della storia... certamente ha i suoi fondamenti nel passato e in memorie gloriose, ma il suo potere è nel presente. Non si tratta di squallida materia di antiquariato: non la contempliamo nelle conclusioni tratte da documenti muti e da eventi morti ma dalla fede esercitata in oggetti sempre vivi e dall'approvazione e dall'uso di doni sempre presenti" (J.H. Newman, *Grammatica dell'assenso*).

Cari fratelli e sorelle,

chiediamo la grazia di saper scoprire la presenza di Dio nella ferialità delle vicende umane, di saper guardare al cielo oltre l'orizzonte delle cose terrene. Poiché Cristo è veramente risorto, ci dobbiamo impegnare a vivere la Pasqua non solo una volta all'anno con la celebrazione liturgica, ma ogni giorno della nostra vita con i

comportamenti onesti. Spesso, Dio gioca a nascondino dietro le nostre vicende di gioia e di sofferenza. In questi casi, dobbiamo essere certi che egli si nasconde ma non si assenta. Anche quando lottiamo per trovarlo, Lui ci ha già trovato, ci salva da ogni male, ci protegge dal nemico. Per noi è Pasqua se riusciamo a pregare ogni giorno: “Il Signore è il mio pastore. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza” (Cfr. *Sal 23*). Buona Pasqua!

Amen.